



# VIAGGIO NELLA FOLLIA

## Quando i matti erano gli psichiatri

*Chiusi i manicomi, talvolta gli specialisti prescrivono troppe pillole per ogni disturbo e rischiano di creare una società di pazzi cronici*

\*\*\* ALESSANDRO CANTONI

■ ■ ■ «La storia della psichiatria è sempre storia di psichiatri (...) Mai storia di chi l'ha subita». Con queste parole di fuoco esordì un suo discorso lo psichiatra e umanista, **Franco Basaglia**. Le sue furono sempre frasi scomode, al punto da far venire l'orticaria a certi professori per cui la vita umana valeva menò di uno sputo. Non la loro, si intende, ma quella dei loro pazienti, cavie da laboratorio e perciò fortunati come un cane in chiesa. Nemmeno alla più vile delle creature si sarebbe ostentato tanto disprezzo.

A confronto il dottor Mengele potrebbe sembrare uno stinco di santo. Proprio lui, quel dottor Morte, come fu poi giustamente ribattezzato, che si divertiva a sperimentare, torturare donne e bambini nei lager nazisti. Non diversamente, i manicomi furono dei centri di sperimentazione e di detenzione. I folli, come vengono chiamati, erano trattati peggio degli ebrei. Nel manicomio-lager valevano quanto un «residuo pietroso», per dirla con Heidegger, su cui si inciampa lungo il cammino. Erano la nullità, l'anomalia, gli apolidi che, in quanto tali, non avevano diritto di stare al mondo. In realtà sì, ma come semplici oggetti, non in quanto uomini. Non furono annientati (almeno non direttamente) e tuttavia vennero segregati dalla comunità.

**L'ISTITUZIONE NEGATA**

Non avevano alcuno spazio, nessun diritto alla cittadinanza in un mondo che non sapeva fare i conti con la follia. A raccontarcelo, con sguardo lucido sulla realtà, brillante

ironia, gravità, ma anche ricca documentazione, è lo psichiatra basagliano **Piero Cipriano** nel suo nuovo libro **Basaglia e le metamorfosi della psichiatria**, edito dalla casa editrice **Elèuthera (pagg. 338, 18 euro)**. Pignolo, con un uso del lessico sorvegliato, Cipriano non è mai pedante. Il suo è un testo che si presta a diversi gradi di lettura.

Il vero nemico di Cipriano è il manicomio, in tutte le sue forme. Un laboratorio, si diceva, pensato per diagnosticare le malattie della mente, anziché come luogo terapeutico. Ma si può - è questa la domanda che si pone l'autore - parlare di malattia mentale? In realtà, ci spiega, ogni disturbo della psiche viene indebitamente ricondotto ad un principio di malattia mentale. Una bestemmia per Cipriano. Disquisire sulla malattia sarebbe improprio. È un'etichetta di comodo, che serve a diagnosticare un disturbo che non può essere provato scientificamente. La diagnosi psichiatrica non ha valore di verità scientifica, bensì di giudizio razionale.

Essa ha senso, inoltre, soltanto se si tenta un approccio fondato sulla sintonia tra diagnosticante e diagnosticato. Essere in sintonia significa mettersi sulla stessa linea d'onda, armonizzarsi, percepire la tonalità di chi ci sta di fronte e accordare la nostra con la sua.

Il manicomio è lo strumento della tecnica, il non-luogo in cui la persona si trasforma in non-essere, in scarto, dove il benché minimo rapporto di eguaglianza formale tra chi cura - o dovrebbe farlo - e chi viene curato si annulla.

Il manicomio però oggi è morto e sepolto, e con esso i vari Pinel, Esquirol, Kraepelin, verrebbe da dire. Invece no, esso sopravvive non soltanto nelle istituzioni, ma anche fuori dai centri specializzati per la sorveglianza dei pazienti.

**TUTTI IMPASTICCATI**

Esiste una categoria di psichiatri, scrive Cipriano, servi della tecnica e scienziati. In verità sono degli pseudo-scienziati. Nulla hanno a che vedere con il mondo della scienza, né del resto potrebbero averlo, dato che la psichiatria è un'arte, l'arte «che cura l'anima delle persone». Questi signori, tuttavia, dopo aver assistito al crollo del sistema manicomiale, sancito dalla legge Orsino di cui assunse la paternità lo stesso Basaglia nel 1978, hanno trovato un nuovo modo di fare affari. Non più (o soltanto) armati di corde con le quali legare gli internati, bensì muniti di apparentemente innocue, piccole pillole colorate da far ingerire a chiunque soffra del benché minimo disturbo. Così si è venuta a creare una società di malati cronici, di depressi dipendenti dagli antipsicotici che trangugiano in fretta, manco fossero confetti. Non potendone più fare a meno e ignari degli effetti secondari, poco piacevoli, che tali sostanze procurano, riempiono i cassetti di pillole magiche. La magia sta nel far ingrossare e nell'ingrassare le case farmaceutiche. Il tutto grazie all'appoggio di quelli che nel libro vengono definiti gli psichiatri biologici, farmacologici o molecolari. Schiavi e puttane d'alto bordo delle multinazionali del farmaco, fanno quattrini sulla pelle



dei poveri diavoli.

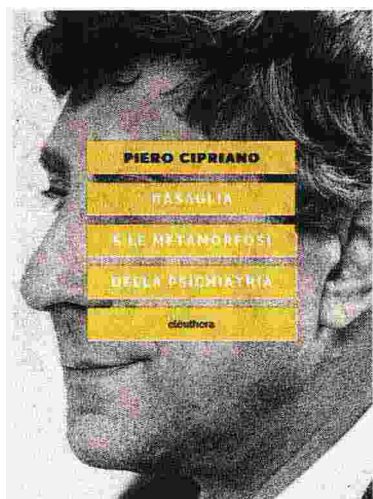
### IL PARADOSSO

Qui siamo addirittura al paradosso: la casa dei matti ha varcato le soglie della "normalità". Per le strade aleggia un vapore inebriante, nauseabondo, in odor di Valium. A breve ci prescriveranno dei fumeggi al Prozac, o qualche altra diavoleria non proprio a buon mercato. Quel che è peggio, però, sono i controeffetti di questi farmaci, che, nella cura dei disturbi psichici, dovrebbero rimanere una "estrema ratio". L'hanno pensata bene, i furbetti.

Ma non sarà impasticcandoci tutti che cancelleranno la rivoluzione e l'insegnamento di Basaglia, finché ci saranno uomini come Piero Cipriano a lottare contro interessi miliardari.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



### DALLE TORTURE AI FARMACI "MAGICI"

*In alto la copertina del libro di Piero Cipriani «Basaglia e le metamorfosi della psichiatria» edito da Elèuthera. Nella foto di sfondo l'opera di Telemaco Signorini «La sala delle agitate al San Bonifazio in Firenze» del 1865*

